

# Juan Carlos: la Spagna cambia re

«Oggi, quando volgo lo sguardo indietro, non posso non sentire orgoglio e gratitudine nei vostri confronti», «una nuova generazione reclama con buona ragione il ruolo di protagonista»: è tutto in queste due frasi il senso dell'abdicazione annunciato oggi dal re spagnolo Juan Carlos, in favore del figlio Felipe. Rivendica l'azione del suo regno durato 39 anni l'anziano monarca, con «orgoglio» per aver gestito la transizione del Paese alla democrazia ed aver contribuito alla sua crescita e modernizzazione e con «gratitudine» per l'appoggio ricevuto dai cittadini spagnoli. E passa la mano al principe di Asturias, suo figlio Felipe, in grado di assicurare «stabilità», avendo «la maturità, la preparazione e il senso di responsabilità necessari», una decisione maturata nello scorso mese di gennaio, al compimento dei 76 anni di età. Rivolge un pensiero a suo padre, si dice sicuro dell'appoggio della principessa Letizia al futuro re e ringrazia la regina, per la collaborazione e il sostegno ricevuti in tutti questi anni.

«Uno degli atti politici più importanti di tutta la nostra storia democratica», sostiene il Psoe nella sua dichiarazione istituzionale, facendo riferimento alla normalità democratica dell'avvicendamento: «Oggi si apre un tempo nuovo nel quale don Felipe de Borbón rappresenta il rispetto della Costituzione e la normalità istituzionale». Un evento il cui annuncio veniva fatto alle ore 10.30 in una conferenza stampa straordinaria dal presidente del governo spagnolo, Mariano Rajoy. Domani ci sarà una sessione straordinaria del Consiglio dei Ministri spagnolo che emanerà la legge organica necessaria alla soluzione del processo di abdicazione. Secondo la Costituzione spagnola, infatti, la decisione del re di abdicare deve essere accettata dalle Cortes attraverso una legge ad hoc, così da procedere successivamente all'elezione del nuovo re.

## 40 ANNI DI REGNO

Juan Carlos era stato proposto al trono di Spagna da Francisco Franco ed era stato proclamato re il 22 novembre del 1975, dopo la morte del dittatore. La sua legittimità non gli derivava dal popolo, perché mai gli spagnoli furono chiamati a pronunciarsi tra repubblica e monarchia. Era stata la Costituzione del 1978, nel compromesso della *Transizione democratica*, a legittimare l'istituzione monarchica. Il suo regno attraversa gli ultimi quarant'anni di storia della Spagna e segna il passaggio dalla dittatura ad uno Stato democratico e moderno, di cui il re Juan Carlos, per volere o per forza, si è fatto garante. Così, nel

● **Il 76enne abdica a favore del figlio Felipe a cui trasmetterà le funzioni di Capo di Stato** ● **Sulla corona pesano le inchieste recenti che coinvolgono l'Infanta** ● **Il monarca: «Serve una generazione nuova per le riforme»**

## LE TAPPE

### 1975: salita al trono

Salito al trono alla morte di Franco nel 1975, fa approvare una nuova costituzione democratica, con ampie autonomie regionali (con regimi speciali per Catalogna e Paese Basco), ratificata nel dicembre 1978 da un referendum con l'88% dei voti

### 1981: il golpe fallito

Il 23 febbraio 1981 un tenente colonnello della Guardia Civil, Antonio Tejero, irrompe armato in Parlamento e tiene in ostaggio i deputati per 22 ore. Il Golpe fallisce grazie al discorso tv del re in cui chiede il rispetto della democrazia

### 2014: lo scandalo

Nel gennaio scorso arriva l'accusa di malversazione e riciclaggio per la figlia Cristina nello scandalo di corruzione del marito Inaki Urdangarin, su cui l'Infanta rischia un rinvio a giudizio che non ha precedenti nella storia della monarchia



Il re di Spagna Juan Carlos con il figlio Felipe FOTO AP

1981, quando il colonnello Tejero tentò un colpo di Stato, il re Juan Carlos, pur non reagendo immediatamente, difese le istituzioni democratiche, scongiurando un epilogo nefasto. Un evento dalle molteplici interpretazioni, questo del golpe fallito e del ruolo dei suoi diversi protagonisti, di cui si continua ancora a discutere.

Un regno fortemente sostenuto nelle sue prime decadi dal consenso popolare; fino al 2004 la monarchia risultava ancora l'istituzione democratica valutata meglio dagli spagnoli. Poi, sono arrivate la crisi economica e istituzionale, gli scandali che hanno interessato la famiglia reale, l'insofferenza verso la scarsa trasparenza nel finanziamento della corona, alcuni comportamenti pubblici del re a far crollare la monarchia nel gradimento del Paese. Difesa in Parlamento da una robusta maggioranza politica, l'istituzione monarchica è invece stata incrinata dalle inchieste del *Centro de Investigaciones Sociológicas*: l'ultima, di un mese fa, dava al gradimento alla corona un punteggio di 3,72 su 10. È probabile che ciò sia dovuto anche al fatto che ormai il 60% degli spagnoli è nato e cresciuto in democrazia, dopo l'entrata in vigore della Costituzione. Ma è stato soprattutto lo scandalo di corruzione, il caso cosiddetto *Noos*, che ha coinvolto Inaki Urdangarin e sua moglie Cristina de Borbón, l'infanta di Spagna, imputata di frode fiscale e riciclaggio, ad alienare le simpatie del popolo spagnolo.

E ancor di più è stata la crisi di un sistema istituzionale e politico nato nel '78 con la Costituzione spagnola a segnare la crisi della monarchia. L'abdicazione ieri del re Juan Carlos segna la conclusione di un ciclo politico in Spagna. Non della *Transizione* che si è conclusa molto tempo fa, ma del modello che da quel passaggio dalla dittatura alla democrazia è derivato. E anche se il re lo aveva già previsto a gennaio, sembra non essere una coincidenza che la sua decisione arrivi proprio ora: all'indomani delle elezioni europee, nella crisi verticale del bipartitismo, laddove si affacciano nuovi protagonisti alla vita politica, con un conflitto istituzionale aperto tra lo Stato spagnolo e la Catalogna e l'annuncio della fine della crisi economica che non sembra incidere sulla vita concreta delle persone. È in questo clima che la monarchia spagnola tenta il suo rinnovamento.

## Quel Borbone costretto a difendere la democrazia

Una vita travagliata quella di Juan Carlos de Borbon y Borbon, l'unico monarca ancora in vita - da oggi relegato nella schiera degli ex - ad aver avuto un ruolo da protagonista nella storia del suo Paese. Non soltanto come simbolo e di certo non con un profilo per lo più ornamentale quale quello della maggior parte delle case ancora regnanti in Europa. Eppure Juan Carlos con i suoi 76 anni - neanche tanti - è un personaggio di un'altra epoca. Sul quale il giudizio degli storici si è già appuntato e quindi in qualche maniera già archiviato.

Non è nato re, è venuto al mondo a Roma nel '38, in pieno esilio dei suoi, mentre la guerra civile in Spagna falciava l'esercito repubblicano e i partigiani italiani inquadrati nelle brigate internazionali, in quell'orrendo tritacarne antesignano della guerra continentale. Picasso aveva già dipinto Guernica. L'infanzia di Juanito è stata in Portogallo, nell'esilio dorato della villa di Estoril, dove durante una vacanza pasquale del '56, ormai diciottenne, di ritorno dal collegio in cui veniva educato a diventare un re militare, in un tragico gioco con una pistola sparò al fratello minore Alfonso. Il colpo raggiunse il coccò di famiglia alla testa. Le esequie furono celebrate subito, il giorno seguente, e la versione ufficiale fu quella di un incidente nel quale il primogenito non figurava affatto. Ma nei filmati in bianco e nero Juan Carlos appa-

## IL DOSSIER

**Dall'esilio alla fedeltà al franchismo dalla Costituzione al tentato colpo militare il vecchio sovrano al centro della politica del suo Paese**

re un ragazzo dai riccioli pettinati emaciato e dal volto tirato, con due cavità al posto degli occhi, in fondo al corte funebre. Fu un rotocalco scandalistico italiano, *Settimo Giorno*, a fare lo scoop sul fratello omicida. Nel silenzio che ha sempre mantenuto sulla storia, si dice che non si sia mai dato pace di quel proiettile partito accidentalmente e su cui ancora si accavallano ricostruzioni complottiste: che la pistola fosse stata caricata dal generale Franco che gliel'aveva regalata, che ci fosse una rivalità tra fratelli.

Fu comunque lui a portare la corona di Spagna anche se dovette attendere fino al 1975. Fino ad allora il Principe delle Asturie - questo era il suo titolo - dovette sottostare al generale Francisco Franco che, pur avendo ripristinato la monarchia già nel 1947, si era arrogato il potere di suo tutore. Soltanto nel '73 il principe si avvicinò al trono come capo di Stato supplente ma ancora nel '75, a pochi mesi dal trapasso del Generalissimo, per avere lo scettro del comando dovette giurare fedeltà a Franco, al suo «movimento nazionale» e legittimare il colpo di Stato del '36. Al giuramento si vedono i tre figli biondissimi, tra cui il piccolo Felipe, l'attuale re, per mano alla regina Sofia e l'irrequieta Infanta Cristina che ora, sposata con un faccendiere coinvolto in inchieste di corruzione, ha portato alla disfatta il padre e all'indice di gradimento più basso la monarchia. Quell'ultima

clausola della legittimazione del colpo di Stato però di certo non fu estorta a Juan Carlos, avendo Franco spazzato via la Repubblica che aveva detronizzato i Borbone. Ciò detto, per uno ghiribizzo della Storia, fu al re reinsediato dai militari che toccò traghettare la Spagna verso la democrazia, prima con la Costituzione del '78 e il referendum, poi difendendo il nuovo ordine dal revanchismo più pericoloso.

Nel febbraio del 1981 il tentativo apparentemente maldestro del tenente colonnello della Guardia civil Antonio Tejero lasciò tutta Europa a bocca aperta. E a quell'episodio che inevitabilmente il nome del re resta associato. Come ricostruisce lo scrittore Javier Cercas nel suo libro *Anatomia di un istante*, non è del tutto limpida la sua figura di attore nell'ombra. Probabilmente in una prima fase di preparazione del golpe, il silenzio sostanzialmente benevolo della *Zarzuela*, il palazzo reale di Madrid, convinse il capitano generale Jaime Milans del Borsch, uno dei più alti papaveri dell'esercito, ad accettare di far parte della sgangherata

...  
**Nel fallito putsch di Tejero un «Elefante bianco» sarebbe dovuto entrare in gioco e non lo fece**

compagnia di golpisti dell'ultima ora. La sera in cui Tejero fece irruzione sparando nelle Cortes, come fa notare Cercas, soltanto due deputati non cedettero alla paura e rimasero eretti come colonne mentre gli altri si buttavano a terra tra le sedie. Le due colonne erano: il vecchio comunista Santiago Carrillo, che aveva appena spargettato il Pce fuori dalla clandestinità, e il suo partner in questa operazione: l'ex franchista Adolfo Suarez, il politico di centrodestra vincitore delle prime elezioni dopo la morte di Franco, l'uomo-chiave del ritorno della democrazia in Spagna. Il golpe si trasformò in operetta soltanto qualche ora più tardi, a mezzanotte, quando a intimare ai sequestratori di non parlare a nome del re arrivò Alfonso Armada in persona, primo segretario della Real Casa. Un'ora e un quarto più tardi lo stesso Juan Carlos nella tv pubblica tolta di mano ai golpisti pronunciò il famoso messaggio ai militari per il ripristino dell'ordine costituzionale, della legalità, contro «qualsiasi atto di forza volto a interrompere il percorso democratico». Aleggiasse da allora la voce di un «Elefante bianco» che sarebbe dovuto entrare in gioco e non lo fece. A Juan Carlos piace sparare agli elefanti, come si è scoperto nei dispendiosi safari in Botswana che hanno indispettito gli spagnoli più delle sue imbarazzanti gag da demenza senile. L'Elefante bianco resta in ogni caso il suo più nobile trofeo.